

Un segno di cambiamento nel Paese che è già cambiato

SEGUE DALLA PRIMA

E fare una legge sulle unioni civili significa davvero cambiare. Farlo poi dopo il voto del 25 maggio scorso significa mettere la sordina a un bel po' di reazioni che a inizio d'anno punteggiarono le prese di posizioni di quello che allora era solo il nuovo segretario del Pd: i prudenti distinguo di Alfano, i «non possumus» di Giovanardi, i possibilismi di Schifani, i trombonismi di Formigoni. Nel merito, Renzi non ha indicato i contenuti dell'iniziativa parlamentare ma per il momento c'è l'indicazione di una chiara volontà politica: su un terreno sul quale l'Italia accusa un ritardo impressionante rispetto agli altri paesi europei, ci sarà una legge. Una legge che dia anche alle coppie diritti degni di un Paese civile. Ovviamente non mancano i punti ancora controversi, a cominciare dalla possibilità per le coppie di adottare, ma per una volta, come si dice, lasciamo che a prevalere sia il dato politico. Cioè la direzione di marcia. Perché è vero: c'è un elenco imbarazzante di cose da fare, e molte di queste si fanno solo se c'è una forza politica sufficiente a sostenere il peso della mediazione necessaria e a rivendicare il passo avanti che può comportare. Nello stilare l'elenco, Renzi ha messo in fila: la riforma della legge elettorale, la riforma della pubblica amministrazione, la riforma della giustizia, la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, la sfida educativa, una nuova legge sulle infrastrutture, un nuovo impegno europeo sull'immigrazione, norme di semplificazione fiscale, e sicuramente dell'altro ancora. Su tutti questi punti non è difficile immaginare linee di resistenza più o meno robuste.

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Il 25 maggio ha messo la sordina alle resistenze che si erano manifestate dopo i primi annunci di Renzi: la legge recupera il grave ritardo dell'Italia

ste. Quel che però verrà giudicato non più accettabile è che non ci si assuma la responsabilità di affrontare tutti questi nodi per il prevalere di opposizioni esplicite o striscianti, veti incrociati, corporativismi. Questo non significa affatto che, in tutte queste materie, qualunque legge è meglio di nessuna legge, o che avrà il pregio di chiamarsi riforma qualunque intervento legislativo modifichi le cose, in qualunque direzione vada. Per questo, ci vorranno il partito e i gruppi parlamentari, le sedi di elaborazione, di discussione e di confronto, la congruenza fra gli ideali di una sinistra democratica, ben ancorata al socialismo europeo, e l'attività parlamentare e di governo. Ma il voto di maggio offre a tutti una cartina di tornasole su cui valutare l'impegno del partito democratico, della maggioranza e del governo di qui alle prossime elezioni. Renzi ne è assolutamente consapevole.

Ma questa situazione offre forse anche l'opportunità per una piccola considerazione di sistema. Renzi ha in Parlamento la stessa maggioranza uscita dalle urne un anno fa. Il risultato alle Europee non gli ha parlato un solo voto in più nel Parlamento nazionale. E tuttavia la sua forza è enormemente accresciuta, così come la sua legittimazione a governare. Vale a dire: i numeri contano, ma torna a contare anche la politica. In fondo, il tema delle unioni civili è un tema delicato, che smuove sensibilità profonde, ma che tocca anche diritti sacrosanti per troppo tempo calpestati e negletti. Su una simile materia, anche quando si sono profilati almeno idealmente schieramenti parlamentari sufficientemente ampi, non si è avuta in

passato la forza di fare una legge. Ora che al governo continua ad esservi una coalizione che include pezzi di centrodestra, i quali hanno comunque un peso determinante in un ramo del Parlamento, l'investimento compiuto dal Paese con quella cifra, il 40,8%, che all'improvviso ha quasi raddoppiato la dimensione elettorale del partito di maggioranza, contiene un mandato politico tanto chiaro e forte da obbligare Renzi a sfogliare con rapidità e determinazione i petali delle riforme, anche su terreni controversi.

LA CONSULTA

Certo, conta anche una diversa maturità del Paese. Contano i pronunciamenti della Corte Costituzionale. Quando essa ad esempio interviene, come è accaduto di recente con una sentenza storica, per dichiarare illegittima la norma che annulla le nozze nel caso in cui uno dei due coniugi cambi sesso, è chiaro che sancisce nel più formale dei modi il cambiamento avvenuto. Quell'uomo e quella donna rimarranno legati dal vincolo matrimoniale nonostante la coppia sarà formata da due individui dello stesso sesso: come è possibile allora non includere d'ora in poi nel nostro ordinamento giuridico le nozze gay? La sentenza fa rilevare peraltro proprio l'assenza di alcun'altra forma di vincolo che, nella nuova condizione intervenuta, tuteli i diritti e gli obblighi della coppia. Come dire: il Parlamento deve legiferare e darci quell'altra forma di vincolo che finora non si è riusciti a configurare giuridicamente, limitandosi al più a riconoscere situazioni di fatto nei registri comunali (e non senza inciampi anche in quei casi). Tutto questo, si diceva, conta. Ma ancora di più conta il fatto che adesso c'è una forza politica che ha titoli sufficienti non solo per fare la legge, ma per intestarsi finalmente questa battaglia come una battaglia di progresso. O forse, visto che c'è ancora timidezza ad usare (o tornare ad usare) la parola «progresso», per uscire finalmente da una storica arretratezza.

Le associazioni: «Adesso serve una buona legge che dia risposte chiare»

ROMA

Le associazioni gay accolgono con favore l'annuncio del premier. «Da Renzi viene un primo segnale positivo, da quando è presidente del Consiglio, sul fronte della regolamentazione delle unioni civili quando dice che il Parlamento sarà chiamato a lavorare sulla proposta di civil partnership del Pd», afferma Fabrizio Marrazzo, portavoce di Gay Center. «In Parlamento - aggiunge Marrazzo - può esserci una maggioranza trasversale che potrebbe finalmente far approvare una legge. È importante, però, che questa non sia l'ennesima promessa e che dalle parole si passi ai fatti. Peccato che Renzi non parli di matrimonio, ma se è pronto per far discutere una legge sul modello di altri Paesi europei siamo pronti a un rapido confronto».

Dopo tanti anni di dibattito e polemiche, con un percorso lunghissimo, travagliato, e infine interrotto, per la legge sulle unioni civili, la nuova svolta disegnata da Renzi desta entusiasmo ma anche appelli affinché stavolta si arrivi davvero al traguardo.

«Che il Pd sappia conciliare la rapidità con il pieno principio di uguaglianza nel legiferare sulle unioni tra persone dello stesso sesso», è l'auspicio di Flavio Romani, presidente di Arcigay. «I tempi sono in realtà dettati dall'alto - sottolinea Romani - in particolare dalla sentenza della Corte costituzionale di pochi giorni fa, che ha messo in luce l'assenza di strumenti legislativi per definire vicende concrete. Un vuoto dinanzi al quale la Suprema Corte ha nei fatti posto un ultimatum, che ha i tempi di quel percorso processuale. Ora che la scadenza è già stata in qualche modo scritta - prosegue Romani - occorrerebbe concentrare gli annunci sulla qualità dello strumento legislativo. Ci si farà guidare dal principio di uguaglianza, cioè dall'articolo 3 della nostra Costituzione, o ancora una volta si tenterà di definire i nostri amori come meno importanti e perciò meno degni di fronte alla legge? Che risposte verranno date alle tantissime famiglie omogenitoriali italiane che da anni attendono un riconoscimento pieno? Su questi punti bisogna essere chiari e inequivocabili: per noi non c'è possibilità di mediazione. La data l'abbiamo già segnata da qualche giorno in agenda - chiosa Romani - non mancheremo all'appuntamento di settembre».

Anche per il presidente di Equality Italia, Aurelio Mancuso, quello di Renzi è «un annuncio importante, che impegna tutto il Partito democratico a trovare nel prossimo periodo un testo unitario su cui poi impegnarsi nelle aule parlamentari. Prendiamo sul serio la promessa fatta e segniamo la data - appunta Mancuso - che speriamo non si sposti nel tempo, perché sono decenni che in Italia si attende una normativa che superi l'odiosa assenza di diritti. È importante che il testo sia avanzato, coerente con la legislazione presente in alcuni Paesi europei, che riconosca tutti i diritti e doveri, e in particolare tuteli i bambini delle famiglie omogenitoriali».

Solo pochi giorni fa il leader di Sel Nichi Vendola, in viaggio in Inghilterra, era tornato sulla necessità di legiferare su questi temi. «Qui nel Regno Unito la legge sui matrimoni gay l'ha voluta un governo conservatore - rifletteva - mentre in Italia noi abbiamo la destra culturalmente più arretrata d'Europa, e l'Italia è un Paese fuori contesto, un Paese prigioniero da troppi decenni di un potere culturale che impedisce di fare i conti con le richieste di civiltà e di diritti». Ma ora sembra davvero arrivato il momento.

«È la strada più rapida contro le discriminazioni»

ROMA

L'INTERVISTA

Ivan Scalfarotto

«Io sono a favore del matrimonio, ma essere ideologici significa lasciare le cose come stanno. Questa è una sinistra moderna ed europea»



«È la volta buona». Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle riforme, estensore delle proposte renziane sui diritti civili già dai tempi della Leopolda, è sicuro che presto l'Italia recupererà la distanza rispetto al resto d'Europa sui diritti delle coppie omosessuali.

Onorevole Scalfarotto, il premier Renzi ha annunciato che entro il 2015 a fianco del quoziente familiare ci sarà anche la legge per le unioni civili. Dunque ci siamo?

«Sì. Matteo Renzi l'ha detto con estrema chiarezza indicando anche una precisa tempistica. Da settembre si parte».

Stupito?

«No, per niente, lo sapevo e onestamente me lo aspettavo».

Perché?

«Perché Matteo lo ha sempre detto e scritto nei suoi documenti, anche in quello congressuale approvato da milioni di elettori democratici alle primarie. E Renzi è abituato a mantenere gli impegni, tanto più che come dimostrano i voti alle europee gli italiani hanno incoraggiato lui e il Pd ad andare avanti con le riforme. E tra le riforme ci sono anche quelle dei diritti di civiltà».

Andare avanti ok, ma in che direzione?

«Per superare la discriminazione attuale fra coppie omosessuali e coppie eterosessuali che la Corte Costituzionale ha già stigmatizzato due volte».

La soluzione quale sarà?

«Pragmatica, ricalcheremo lo schema giuridico delle unioni civili alla tedesca che ha dato ottima prova di sé».

Niente matrimonio gay?

«No. Io ad esempio sono a favore del matrimonio fra persone dello stesso sesso, ma non voglio impicarmi a una posizione ideologica col risultato poi di lasciare le cose così come stanno oggi. Tanto più che la stessa Corte Costituzionale solleva dubbi di costituzionalità sul matrimonio egualitario fra coppie omosex ed etero. Quindi pragmaticamente con le unioni civili alla tedesca la strada è più sicura e rapida».

Anche in questo modo però parla imboccare ad alcuni vostri alleati di governo, penso al Nuovo centrodestra, non sarà facile. Come farete?

«Ovvio che il confronto ci sarà, ma sono ottimista».

Va bene l'ottimismo della volontà, resta il pessimismo della ragione.

«In base alla ragione faccio notare che la Corte Costituzionale per ben due volte, l'ultima pochi giorni fa, ha invitato il Parlamento a risolvere con «estrema sollecitudine» l'attuale discriminazione fra coppie etero e omosessuali. Il che significa che in mancanza di una legge e quindi di un accordo nel governo e in maggioranza, toccherebbe alla Corte supplire e questa sarebbe un'altra sconfitta che la politica non può permettersi. Quindi mettiamo da parte i rispettivi approcci ideologici e regoliamo pragmaticamente un tema sociale la cui impellenza è sotto gli occhi di tutti».

Quindi Renzi ce la farà?

«Sì. Non è Renzi quello che ha portato il Pd nel Pse senza colpo ferire, che ha dato per la prima volta un po' di soldi in tasca a chi guadagna di meno, che ha abbassato il costo del lavoro aumentando il prelievo sulle rendite finanziarie? Il premier può fare queste cose perché non ha retaggi ideologici ma da uomo di governo si rende conto che ci sono emergenze e bisogni che emergono dalla società a cui c'è da dare risposte senza perdersi in posizionamenti tattici. Così sulle unioni civili nessuno potrà mai accusarlo, lui cattolico praticante, di brandire ideologicamente certi temi. Sa ascoltare gli altri anche su temi che non gli sono familiari e io che vengo da un'altra storia apprezzo questa scelta di non girare intorno ai problemi, ma di affrontarli e risolverli. Cosa che la sinistra tradizionale non ha fatto».

«Forse non sono di sinistra, ma faccio cose di sinistra» è una delle battute del premier. Condividi?

«Per me è di sinistra, così come il Pd è sinistra. Una sinistra moderna, europea, non conservatrice che è attenta a temi come i diritti civili che tradizionalmente non appartengono alla sinistra classica. Il divorzio in Italia arrivò grazie a un socialista, a un liberale e ai radicali di Pannella».

Fra i diritti civili c'è anche quello di cittadinanza per i figli dei cittadini stranieri nati in Italia. Che farete?

«Lo ius soli fa parte del pacchetto di riforme che partirà a settembre. Con Ncd qui l'intesa di fondo per legare la cittadinanza alla scolarizzazione in pratica già c'è».

...

«Tra le riforme di settembre anche lo ius soli, l'accordo con Ncd in pratica già c'è»